

LITURGIA

Ł. CELIŃSKI, *I riti che seguono l'anafora nella messa in Occidente Studio di liturgia comparata* (Theologia mundi ex urbe. Römische Studien/Roman Studies 4), LIT, Zürich 2020.

Nel panorama degli studi sull'ordinamento della santa messa in Occidente si avverte sempre più l'esigenza di una rigorosa applicazione del metodo della comparazione tra le diverse liturgie inaugurato da A. Baumstark e rielaborato da R. Taft. L'opera di Ł. Celiński assume con serietà il compito, approfondendo in modo esemplare lo sviluppo dei riti post-anaforici. L'A. dimostra un'indubitabile conoscenza delle testimonianze liturgiche dell'intero Occidente, muovendosi con grande padronanza non solo nell'ambito romano, ma anche in quello ambrosiano, gallicano e ispanico. L'utilizzo delle cosiddette "leggi" della liturgia comparata nella ricostruzione della sezione della celebrazione eucaristica di cui si occupa si associa a un approccio ai diversi riti occidentali mai viziato da un'implicita prospettiva romanocentrica.

La scelta del titolo appare emblematica: sono evidenti l'esclusione della definizione "riti di comunione" e la volontà di far emergere il rapporto delle diverse unità anzitutto con la preghiera anaforica. Avvalorano questa opzione, del resto, gli stessi dati che emergono dall'indagine, svolta con estrema chiarezza metodologica, considerando senza alcuno sconto i dati storici per giungere a una rilettura critica dell'ordinamento in vigore. Preziosa, in tal senso, risulta essere la presenza al termine di ciascuno dei capitoli di una nota conclusiva che, evidenziando l'approdo, ripercorre in estrema sintesi i tornanti dell'intero percorso. Si aggiunga tra i meriti dell'A. la tendenza a organizzare le argomentazioni nelle singole parti

in modo da renderle dei contributi dotati di una propria autonomia, benché strettamente correlati tra loro.

In modo del tutto coerente con la prospettiva assunta, l'A. pone all'inizio del suo itinerario lo studio della Professione di fede, connessa alla *fractio panis* nelle fonti ispaniche fino al messale postconciliare. In questo caso, la comparazione con le altre liturgie occidentali, evidentemente, non risulta possibile a motivo del diverso posizionamento in esse di questa unità rituale. L'attenta analisi della documentazione lascia affiorare una riserva rispetto alla scelta, compiuta in sede di redazione del messale ispano-mozarabico post-conciliare, di annoverare il Simbolo tra gli elementi costanti dell'*ordo missae*.

Alla considerazione dell'*oratio dominica* con la monizione che la precede e l'embolismo seguente concluso dall'acclamazione dossologica è associato un *excursus* di notevole valore, nel quale l'A. indaga, sempre con il metodo della comparazione, la genesi dell'introduzione del *Pater* nella liturgia eucaristica. Se comune a tutto l'Occidente è l'idea che la preghiera insegnata da Gesù stesso dia compiutezza all'eucaristia, del tutto singolare appare l'uso romano del suo posizionamento prima della frazione del pane consacrato, in conformità alla decisione attribuita a Gregorio Magno.

Nel capitolo relativo alla benedizione, attualmente ancora nel rito ispanico impartita prima della comunione, emerge la plausibilità che anche il rito romano conservi un residuo di un'antica benedizione precedente la comunione nel saluto *Pax Domini sit semper vobiscum* e ancor più l'ambrosiano nella formula *Pax et communicatio Domini nostri Iesu Christi sit semper vobiscum*. Si tratta, in ogni caso di un elemento estraneo alla preghiera anaforica a differenza del *signum pacis*, concepito a Roma, secondo l'impostazio-

ne africana, come conferma di ciò che lo precede, a Milano, invece, nonostante le oscillazioni verificatesi lungo i secoli, più come preparazione di quanto segue.

Di notevole pregio nella trattazione in esame è la sezione dedicata al rito della *fractio panis* e alla sua ricostruzione storica, nella quale l'A. pone bene in evidenza la distinzione tra *ruptio* e *comminutio*. Recensendo in questa rivista (cf nr. 144 [2016] 308-309) il saggio di E. Mazza, *Dall'Ultima cena all'eucaristia della Chiesa* (EDB, Bologna 2014), si era constatato come le fonti ambrosiane avrebbero potuto fornire ulteriore arricchimento all'indubitabile dovizia di argomentazioni e di linee interpretative proposte nella trattazione finale; in particolare, si faceva riferimento all'antifona *Corpus tuum frangitur, Christe*, che per secoli ha accompagnato la frazione del pane, e al *post confractorium* presente nei sacramentari medievali unicamente nel formulario per la messa "nella Cena del Signore" e risultato decisivo per la ricostruzione di una delle due Preghiere eucaristiche proprie della Chiesa milanese.

Celiński dimostra di aver colto l'opportunità di approfondire il percorso di Mazza in questa direzione, pervenendo a risultati illuminanti anche per la storia dello sviluppo dell'anafora. L'A. giunge, infatti, a dare solidità alla tesi secondo la quale in una fase arcaica del rito eucaristico la frazione del pane potesse essere compiuta immediatamente dopo il racconto dell'istituzione. La *fractio* sarebbe stata dunque, a suo avviso, originariamente parte integrante dell'*actio eucharistica*. Del resto, come già notava Mazza nel contributo citato, l'impiego nell'eucologia gallicana e ispanica dei termini *confirmatio/conformatio* in relazione a tale rito ne manifesta lo scopo di attribuire alle oblate la stessa *forma* del corpo di Cristo, ossia di renderle della stessa natura del corpo spezzato e del sangue effuso.

Celiński, dopo aver dedicato la giusta attenzione allo sviluppo del *cantus ad fractionem*, si cimenta, altresì, in una precisa ricostruzione del rito della *commixtio*, avvertendo la necessità di dedicare un *excursus* alla questione del *fermentum*, nella quale propone acute osservazioni volte a ridiscutere acquisizioni consolidate e non sempre verificate in modo adeguato. La considerazione delle formule per la *commixtio* nei diversi riti occidentali gli consente di valorizzare la tesi formulata nel 1956 da J.P. De Jong a riguardo del loro legame con il tema tipicamente epicletico dei frutti della comunione.

Concludendo il suo ampio lavoro con lo studio della *praeparatio proxima ad communionem* l'A. suggerisce la possibilità di interpretare le cosiddette preghiere "private" come espressione concreta, per l'epoca nella quale sono nate, della partecipazione personale alla celebrazione.

L'opera di Celiński si rivela, a pochi anni di distanza da quella di R. Tichý dal titolo *Proclamation de l'Évangile dans la messe en Occident. Rituauté, histoire, comparaison, théologie* (Studia Anselmiana, Roma 2016), un ulteriore importante apporto nell'ambito degli studi sullo sviluppo della ritualità eucaristica occidentale; essa favorisce un effettivo aggiornamento e una verifica delle precedenti acquisizioni, reali o presunte, mediante un rinnovata metodologia di ricerca, auspicabilmente applicabile ad altre sezioni dell'ordinamento della santa messa.

NORBERTO VALLI